

C'ERA UNA VOLTA MACONDO

Non molti anni fa un gruppo di ragazzi e ragazze proveniente da una caotica metropoli, stanco della frenesia e del grigiore della città, decise di intraprendere un lungo ed estenuante viaggio.

Dopo 87 giorni e 87 notti i ragazzi giunsero finalmente sulle sponde di un grande lago le cui acque abbracciavano le montagne che si innalzavano tutte intorno. Le sponde di quel lago, che volgeva a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, sembravano non essere abitate da alcuna forma di vita umana.

Il giovane gruppo, entusiasta della tranquillità di quel luogo, che racchiudeva in sé tutte le risorse necessarie alla sopravvivenza, iniziò a progettare il villaggio ideale che li aveva spinti a partire.

Dopo poco tempo dall'inizio dei lavori, gli abitanti del posto che dimoravano sulle montagne e scendevano in pianura solo di rado, allarmati da quell'incessante operare e da quel fermento di gente nuova, si sentirono minacciati dai nuovi arrivati e decisero di organizzare il loro allontanamento.

Così da un giorno all'altro, i lavori per la costruzione del nuovo villaggio subirono un brusco arresto a causa dei ripetuti e quotidiani scontri tra i nativi e il gruppo dei nuovi arrivati.

Entrambe le parti parlavano lingue sconosciute le une alle altre e il caos in quei giorni si impadronì della serenità di quel luogo perfetto.

Dopo alcuni mesi di scontri senza alcun esito, la convivenza forzata rese possibile aprire gli occhi agli abitanti del posto grazie alle idee innovative e più avanzate dei giovani cittadini che miglioravano la vita e rendevano meno faticoso il lavoro. Piano piano iniziarono ad allentare l'ostilità che si portavano dentro e a guardare diversamente quegli strani individui dalle idee bizzarre ma efficaci che erano approdati nel loro territorio senza alcun preavviso, stravolgendo i loro equilibri.

Tutti capirono di poter ricavare vantaggi reciproci perché, se da un lato i nativi potevano utilizzare stratagemmi per rendere meno faticosa la vita, gli stranieri imparano i segreti di quel luogo, i terreni da evitare, quelli da coltivare, imparano a conoscere i luoghi migliori per pescare, le piante da utilizzare, i funghi buoni e quelli velenosi, appresero il valore e la soddisfazione che arriva dalla fatica che nella metropoli da cui venivano non avevano potuto mai sperimentare veramente.

Questa convivenza all'apparenza pacifica a volte era turbata da alcuni conflitti che nascevano dai diversi modi di affrontare i problemi, dai valori diversi, dalla lingua sconosciuta e dalle usanze giudicate insolite da entrambi i popoli.

Si resero così conto che l'unico modo per continuare la costruzione del villaggio era quello di darsi delle regole condivise da ogni abitante. Tutto il villaggio si radunò al tramonto nella sala comunale non ancora ultimata. Uomini e donne, dopo aver passato un'intera notte ad analizzare attentamente tutte le proposte, scartando le

regole che si includevano in quelle più generali, decisero che sarebbero state 5 le regole e 5 i diritti necessari alla pacifica convivenza.

Quella stessa notte, il villaggio rinacque una seconda volta e il consiglio constatò che era necessario dare un nome ai loro sforzi e alla loro alleanza. Fu così deciso dai suoi abitanti che quel piccolo villaggio avrebbe portato un nome importante e caldo, che conteneva in sé il destino e la grandezza di quel luogo. Quella notte nacque MACONDO e all'unanimità gli abitanti decisero che quei sudati obblighi e diritti dovevano prendersi cura di tutto il villaggio, alla stregua di un figlio.

Ingaggiarono dunque il migliore, nonché unico, scultore che conoscevano per realizzare una statua che sancisse l'alleanza tra i due popoli e che recasse in sé il frutto del loro accordo.

Posero la statua nel centro di una grande radura ed intorno ad essa iniziano a sorgere gli edifici più importanti che davano piena attuazione ai diritti stillati in precedenza.

Sul lato sinistro della statua erano incise le cinque regole fondamentali, a cui ogni individuo doveva attenersi e così recitavano:

- Ogni forma di violenza è totalmente bandita
- Ogni individuo deve rispettare le diversità e tutelare le differenze
- Ogni cittadino ha l'obbligo di sostenere gli altri in caso di necessità e bisogno
- Ogni cittadino ha il dovere di accogliere qualsiasi straniero o viandante che passi dal villaggio
- Ogni abitante deve impegnarsi nella tutela e salvaguardia di Macondo e dei suoi cittadini.

Sul lato sinistro i diritti inviolabili degli abitanti di Macondo, scritti a caratteri cubitali, sancivano:

- Diritto alla libertà di *essere*
- Diritto all'istruzione fino ai suoi più alti gradi
- Diritto ad esprimere le proprie opinioni
- Diritto alla salute e al benessere
- Diritto ad essere e sentirsi uguali

A poche centinaia di metri dalla statua, sul lato Ovest, sorse una grande scuola dove i bambini e i ragazzi imparavano a leggere e a scrivere la nuova lingua del villaggio, creatasi in seguito alla distruzione dei pregiudizi dei due popoli. In un primo momento questo rese possibile aprirsi quel tanto che bastava per comprendersi, dapprima con gesti e parole elementari, poi con un linguaggio del tutto nuovo, frutto dell'incontro delle due lingue che si rubavano e regalavano parole fino a dimenticarsi di essere state un tempo distinte. Nella scuola i bambini imparavano a scoprire le origini di quelle culture all'apparenza così distanti e inconciliabili e sempre tra quei banchi i nipoti dei fondatori avrebbero studiato gli scontri e la pace

che diede vita a quella grande città e avrebbero scoperto con sorpresa che Macondo un tempo non era altro che un villaggio di pochi abitanti.

Non molto distante sorse l'ospedale del villaggio, in cui, grazie alla tecnologia portata dai ragazzi stranieri, si riuscirono a sconfiggere malattie fino ad allora ritenute incurabili.

Sorsero ristoranti, bar e un grande parco dove i bambini amavano passare i loro pomeriggi all'ombra delle giovani querce.

A poco a poco Macondo si ampliò sempre di più perché la gente di tutto il mondo, sentendo parlare di quella società nuova e bizzarra, dove il vecchio e il nuovo si fondevano insieme e si mescolavano tra loro, spinta da curiosità, intraprendeva lunghi viaggi per visitarla.

Una volta che le persone arrivavano a bordo di grandi imbarcazioni al nuovo porto, creato per sostenere l'ingente afflusso di persone, restavano estasiati dai colori di Macondo, dalle vie intrise del profumo delle spezie importate dall'oriente, dalle case che mescolavano le architetture tipiche di ogni continente, dagli artisti di strada, dall'ospitalità degli abitanti, considerata sacra e inviolabile, dalle forme delle sue strade, aggrovigliate e tortuose come le decisioni e i sentimenti dei fondatori che avevano visto nascere e morire le ostilità dei suoi cittadini.

Barbara Bianchi
Sabrina Cattaneo
Silvia Chiolo
Cecilia Crepaldi
Martina Frison
Cristina Gilardi
Beatrice Gusman
Sara Lamperti